

Il regista Robert Carsen racconta "The Beggar's Opera", il testo del Settecento che al Festival di Spoleto ironizza sul potere oggi come allora

"Porto in scena ladri e sfruttatori ai tempi della Brexit"

MICHELA TAMBURRINO
INVIATA A SPOLETO

Per il regista canadese Robert Carsen la vita artistica è una cabala di felici incastri. Quarant'anni fa debuttò come assistente alla regia al Festival dei due Mondi di Spoleto, una delle tante scoperte di quel raddomante di talenti che fu Gian Carlo Menotti. Fu il maestro a volerlo come suo stagista a Spoleto e poi a Charleston, l'anima americana del Festival, al seguito di Giorgio De Lullo.

Torna (e debutta nel giorno del compleanno di Menotti), visibilmente commosso e riporta gli stessi applausi entusiastici che nel 1728 a Londra salutarono il fastoso debutto di *The Beggar's Opera*. Erano anni che non si vedeva tanto calore al Festival, riservata a ladri, sfruttatori, cocainomani, prostitute, rispolverati in auge delinquenziale dal regista e della fantastica compagine parigina Les Arts Florissants, attori, ballerini, funamboli. Racconta Carsen: «Questo lavoro non era stato scritto come un'opera ma come risposta inglese alla moda dell'opera italiana che imperversava: allora niente principi

e principesse ma ladri e puttane e mendicanti, uno scherzo di un gruppo di scrittori stravaganti capitanati da John Gay. Come musica, arie scozzesi, irlandesi, canzonette. Mi sono detto, quelli erano gli albori della commedia musicale jukebox, che ha anticipato *Mamma mia* e *Singing in the Rain*. E visto che all'epoca ci si faceva scherno della quotidianità, anche noi per rispetto abbiamo attualizzato i testi prendendo in giro la Brexit, lo stupido protezionismo e le scarpe orribili di Theresa May. Ho tolto anche il lieto fine e ho fatto cadere il governo che così lascia il posto a ministri malfattori e a prostitute. L'attualità in opera».

Il lavoro, molto riletto e pochissimo eseguito, aveva colpito anche Bertold Brecht: «Lui e Kurt Weill ne hanno preso grande spunto per scrivere *Ho tolto il lieto fine e ho fatto cadere il governo, che così lascia il posto a malfattori e prostitute*

vere *L'opera da tre soldi*. Manternero gli stessi caratteri, ovviamente cambiando le canzoni e facendole interpretare ai modi di Weill, che inserì an-

che gli strumenti che l'originale non prevedeva». Una satira feroce e ridanciana che prende di mira le disparità sociali e la crisi: «La satira deve far pensare ai nostri comportamenti. Qui, esasperata, c'è la spasmodica ricerca dei propri interessi senza riguardo per gli altri e si fanno ampi riferimenti alla corruzione. La società non mi sembra cambiata da allora, il problema è universale».

Per la nuova stagione Carsen sarà all'Opera di Roma con *Orfeo ed Euridice*, dunque con *Idomeneo*, chiamato dal suo amico Alessio Vlad, oggi direttore artistico e quarant'anni fa stagista a Spoleto come il regista canadese.

Tutto torna nella splendida cornice del Festival dei Due Mondi. Che cosa vi hanno insegnato i grandi maestri di allora? «Io ho imparato il palcoscenico, come comportarmi con attori e cantanti, ho imparato il rispetto per le star e per i tecnici in egual misura. L'opera è un mestiere di collaborazione, manovalanza e artisti collaborano per creare un intreccio come succede con i tessuti, alla fine non li distingui più ma formano insieme qualcosa di bellissimo». —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



ROBERT CARSEN
REGISTA CANADESE
64 ANNI





1. Gli attori-ballerini in un momento di "The Beggar's Opera"; 2. I musicisti della compagnia parigina Les Arts Florissants camuffati da barboni; 3. Un gruppo di prostitute e a completare il tutto una scenografia fatta di casse di cartone

